N. 20 13 maggio Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Libro per gli operaj.

La più gran furberia è l'onestà.

Da Venezia ho ricevuto a questi giorni un libriccino dedicato al Popolo; e me lo mandarono perchè lo facessi conoscere al Popolo.

Ha il titolo sopraindicato, e reca nel frontespizio l'epigrafe che ho trascritta. E chi lo diede alle stampe è un patrizio padovano caro agli Italiani, Carlo Leoni, scrittore di storie, epigrafista insigne, cittadino integerrimo.

Onore a Lui che con esimii lavori dell'ingegno illustrò il casato e la patria! Onore a Lui, che dopo aver colto nobili palme nella difficile letteraria palestra, si ricordò del Popolo, e a questo pur volle dire una parola d'incoraggiamento e di simpatia!

De' sommi intelletti è proprio lo saper scendere all'uopo dall'altezza cui il genio ardito li sospinge, sino alla forma più popolare, sino alla più umile trattazione di argomenti comuni, eppur sempre di qualche bene fecondi. E il libriccino di Carlo Leoni appieno lo addimostra.

Che contiene quel libriccino? Oh un nonnulla! Contiene dapprima la vita del più grande operajo del mondo, Beniamino Franklin; poi alcuni ricordi intitolati *vizj* e *virtù*, cioè la cronaca della travagliata esistenza de' nostri operaj ne' suoi elementi più veri; infine contiene una raccoltina di Proverbi del dialetto veneto. E tutto è esposto con buon ordine, e in uno stile chiaro, semplice, affettuosissimo.

È esso un trattatello completo di morale civile; è un esempio sublime offerto alla ammirazione degli operaj; è un frutto di quella santa operosità ch'è tanto predicata a questi giorni per redimere dall'abiettezza e dall'ignoranza la plebe che suda nelle officine e ha diritto alla umana fratellanza. Ed è perciò che lo accolsi con grato animo; è perciò che a Voi, lettori, lo raccomando.

E codesto libriccino potrebbe essere dato qual premio ai figliuoletti degli artieri, e giovare a promuovere tra loro l'emulazione della fatica e della virtù. Difatti il Leoni, e nelle poche pagine della Prefazione e nel corso del libro (scritto a Padova), ricorda con affetto e con schietta lode taluni operaj della sua città, che egli conobbe, con cui trattò, e cui ama chiamare specchio di sincera bontà e di onestà rara. Il quale avvicinamento tra le virtù del sommo Americano e quelle de' migliori popolani d'una città nostra, prova come, tenuto conto delle differenze de' luoghi e de' tempi e delle circostanze, sia pur possibile a tutti se non arrivare alla grandezza del portentoso Franklin, affaticarsi per imitare taluno di que' pregi che lo immortalarono. La quale possibilità, a conforto comune, il Leoni volle mostrare con esempj di Fabbriche istituite di recente nelle città venete, e di veneti operaj premiati nelle Esposizioni mondiali, e in quella nazionale di Firenze.

C. Giussani.

I tre poveri amici.

Un mattino io passeggiavo nei dintorni d'uno dei villaggi di piacere che circondano la capitale, e camminando leggevo. Era il mio libro un novello trattato sul pauperismo. Secondo il sistema dell'autore non vi dovrebbero più esser poveri, od almeno, se pur ve ne fossero, non si dovrebbero vedere. Nelle città in avvenire sarannovi officine sempre aperte pegli adulti validi e capaci di lavoro, ed ospizj pegli ammalati, per i fanciulli e per i vecchi. Non più cenci, non più faccie sparute si vedranno errare sulla pubblica via; lo spettacolo della miseria non offenderà nè rattristerà più gli sguardi dei cittadini, e l'uo-

mo dell' avvenire non vedrà intorno a se che ordine, benessere, prosperità. Il libro al postutto era sincero e da plausibili intendimenti dettato; e nel meditarlo si ridestavano in me mille idee filantropiche che riempivanmi di soddisfazione.

Non appena giunto alle prime case del villaggio, un mormorio di voci supplichevoli pervennemi all' orecchio a traverso la mia preoccupazione; alzai gli occhi; erano mendicanti. Un cieco dalla lunga barba con una fanciullina a mala pena vestita che gli serviva di guida, ed un cane a loro piedi; uno di quegli affliggenti spettacoli appunto, uno di que' abusi, che il mio economista condannava, e prometteva di togliere. Intesi senza ascoltare, vidi senza guardare, e passai senza fermarmi, proseguendo la mia interessante lettura. Quando terminai il libro, e che lo riposi in fondo della mia saccoccia, spontaneo il mio pensiero tornò verso i poveri da me dinanzi incontrati; e ciò che non avea che intraveduto, mi si affacciò allora distintamente.

« La carità, se vi piace! » avean detto umilmente le due voci, grave l'una e mesta, l'altra dolce ed argentina. E rivedeva la smunta faccia del vecchio cieco, i di lui capelli canuti, che da se soli meritato avrebbero compassione; ed il pallido volto della povera fanciulletta, che pareva domandasse un sorriso; ed il benigno sguardo pur anco del cane, così rassegnato, così fedele alle monotone sue funzioni.

Mi sforzai di scacciare cotali immagini che allora il mio pensiero evocava; ma esse stavanmi fitte nella mente. In vano mi posi a guardare le graziose case di campagna che fiancheggiavano la strada, le facciate pulite e bianche, le inferriate eleganti, i fioriti giardini, i viali cosparsi di sabbia e rastrellati: tutto quell' ordine, quel lusso, che nulla di sordido nè di triste offuscava, dissipar non poteva l'impressione d' aridità, pesantezza e malinconia ond' era agitato il mio cuore. M' avrebbe parso che una piccola offerta deposta nel cappello sgombato e lacero del vegliardo; una parola benevola, uno sguardo simpatico rivolto alla fanciulla, avrèbbermi recato più pace, più gioja chè non la vista di tutte quelle belle cose, le quali pure non esprimevano che benessere e felicità.

Avevo trascorsa la borgata degli eleganti casini, e tornando sù miei passi m' era addentrato in un' angusta contrada ch' era abitata soltanto da contadini. D' intorno ad una croce di legno che occupava il centro d' un piccolo piazzale, era adunato un gruppo di gente che attrasse la mia attenzione. M' accostai, e vidi in mezzo a donne ed a fanciulli il vecchio cieco e la sua piccola compagna assisi sur un gradino di pietra, ed il cane sdrajato ai loro piedi. L' uno teneva tra le mani una scodella di zuppa fumante, l' altra aveva delle ciliegie sulle ginocchia in un panneggiamento del vestito. Tesi l' orecchio: il vegliardo narrava i proprj casi a quell' attento uditorio; ridiceva le sue sventure, l' infermità causatagli dieci anni prima dall' esplosione d' una mina; suo figlio, sua nuora rapiti in quindici giorni dell' ultima epidemia; la nipotina ed il vecchio cane soli amici rimastigli sulla terra; ed esclamazioni di pietà interrompeano ad ogni istante il racconto. Bentosto una schietta intimità si stabilì tra il pover' uomo ed i suoi benefattori; si provava piacere a vederlo a mangiare di sì buon appetito. Mi riescì di far scivolare la mia elemosina senz' esser scorto. In pari tempo, parecchie fanciulline aveano circondato la piccola mendicante, con cui dividevano il loro pane, le chiedevano il suo nome, ed il loro cicalio scoppiava in risa fresche ed allegre. Lo stesso cane ebbe pure la sua parte di festa: i fanciulletti il provocarono al gioco; egli si alzò, distese le membra intorpidite, e si mise a correre e ad abbajare come nei migliori giorni dell' antica sua prosperità.

Rimpetto a così lieta scena, mi sentii alleviato, e dolcemente commosso. Dissi tra me, che sarebbe per certo desiderabile si riescisse un giorno a sopprimere la povertà. Dio il voglia! Ma in attesa di ciò, non tornerebbe forse più nocevole che utile di sottrarre il povero ai nostri sguardi tenendolo rinchiuso? (Non già l' accattone di mestiere, e lo scioperato, ben inteso). Il vero povero non abbisogna soltanto di nutrimento, ma ben anche di conforto; e le dimostrazioni di simpatia e di fraternità gli sono egualmente necessarie del tozzo di pane. Soddisferemmo noi all' intiero nostro dovere, se non gli venissimo in ajuto che indirettamente, quasi senza saperlo,

N. 20 — 13 maggio — Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE
GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Libro per gli operaj.

La più gran furberia è l'onestà.

Da Venezia ho ricevuto a questi giorni un libriccino dedicato al Popolo; e me lo mandarono perchè lo facessi conoscere al Popolo.

Ha il titolo sopraindicato, e reca nel frontespizio l'epigrafe che ho trascritta. E chi lo diede alle stampe è un patrizio padovano caro agli Italiani, Carlo Leoni, scrittore di storie, epigrafista insigne, cittadino integerrimo.

Onore a Lui che con esimii lavori dell'ingegno illustrò il casato e la patria! Onore a Lui, che dopo aver colto nobili palme nella difficile letteraria palestra, si ricordò del Popolo, e a questo pur volle dire una parola d'incoraggiamento e di simpatia!

De' sommi intelletti è proprio lo saper scendere all'uopo dall'altezza cui il genio ardito li sospinge, sino alla forma più popolare, sino alla più umile trattazione di argomenti comuni, eppur sempre di qualche bene fecondi. E il libriccino di Carlo Leoni appieno lo addimostra.

Che contiene quel libriccino? Oh un nonnulla! Contiene dapprima la vita del più grande operajo del mondo, Beniamino Franklin; poi alcuni ricordi intitolati *vizj* e *virtù*, cioè la cronaca della travagliata esistenza de' nostri operaj ne' suoi elementi più veri; infine contiene una raccoltina di Proverbi del dialetto veneto. E tutto è esposto con buon ordine, e in uno stile chiaro, semplice, affettuosissimo.

È esso un trattatello completo di morale civile; è un esempio sublime offerto alla ammirazione degli operaj; è un frutto di quella santa operosità ch'è tanto predicata a questi giorni per redimere dall'abiettezza e dall'ignoranza la plebe che suda nelle officine e ha diritto alla umana fratellanza. Ed è perciò che lo accolsi con grato animo; è perciò che a Voi, lettori, lo raccomando.

E codesto libriccino potrebbe essere dato qual premio ai figliuoletti degli artieri, e giovare a promuovere tra loro l'emulazione della fatica e della virtù. Difatti il Leoni, e nelle poche pagine della Prefazione e nel corso del libro (scritto a Padova), ricorda con affetto e con schietta lode taluni operaj della sua città, che egli conobbe, con cui trattò, e cui ama chiamare specchio di sincera bontà e di onestà rara. Il quale avvicinamento tra le virtù del sommo Americano e quelle de' migliori popolani d'una città nostra, prova come, tenuto conto delle differenze de' luoghi e de' tempi e delle circostanze, sia pur possibile a tutti se non arrivare alla grandezza del portentoso Franklin, affaticarsi per imitare taluno di que' pregi che lo immortalarono. La quale possibilità, a conforto comune, il Leoni volle mostrare con esempj di Fabbriche istituite di recente nelle città venete, e di veneti operaj premiati nelle Esposizioni mondiali, e in quella nazionale di Firenze.

C. Giussani.

I tre poveri amici.

Un mattino io passeggiavo nei dintorni d'uno dei villaggi di piacere che circondano la capitale, e camminando leggevo. Era il mio libro un novello trattato sul pauperismo. Secondo il sistema dell'autore non vi dovrebbero più esser poveri, od almeno, se pur ve ne fossero, non si dovrebbero vedere. Nelle città in avvenire sarannovi officine sempre aperte pegli adulti validi e capaci di lavoro, ed ospizj pegli ammalati, per i fanciulli e per i vecchi. Non più cenci, non più faccie sparute si vedranno errare sulla pubblica via; lo spettacolo della miseria non offenderà nè rattristerà più gli sguardi dei cittadini, e l'uo-

N. 20 13 maggio Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Libro per gli operaj.

La più gran furberia è l'onestà.

Da Venezia ho ricevuto a questi giorni un libriccino dedicato al Popolo; e me lo mandarono perchè lo facessi conoscere al Popolo.

Ha il titolo sopraindicato, e reca nel frontespizio l'epigrafe che ho trascritta. E chi lo diede alle stampe è un patrizio padovano caro agli Italiani, Carlo Leoni, scrittore di storie, epigrafista insigne, cittadino integerrimo.

Onore a Lui che con esimii lavori dell'ingegno illustrò il casato e la patria! Onore a Lui, che dopo aver colto nobili palme nella difficile letteraria palestra, si ricordò del Popolo, e a questo pur volle dire una parola d'incoraggiamento e di simpatia!

De' sommi intelletti è proprio lo saper scendere all'uopo dall'altezza cui il genio ardito li sospinge, sino alla forma più popolare, sino alla più umile trattazione di argomenti comuni, eppur sempre di qualche bene fecondi. E il libriccino di Carlo Leoni appieno lo addimostra.

Che contiene quel libriccino? Oh un nonnulla! Contiene dapprima la vita del più grande operajo del mondo, Beniamino Franklin; poi alcuni ricordi intitolati *vizj* e *virtù*, cioè la cronaca della travagliata esistenza de' nostri operaj ne' suoi elementi più veri; infine contiene una raccoltina di Proverbi del dialetto veneto. E tutto è esposto con buon ordine, e in uno stile chiaro, semplice, affettuosissimo.

È esso un trattatello completo di morale civile; è un esempio sublime offerto alla ammirazione degli operaj; è un frutto di quella santa operosità ch'è tanto predicata a questi giorni per redimere dall'abiettezza e dall'ignoranza la plebe che suda nelle officine e ha diritto alla umana fratellanza. Ed è perciò che lo accolsi con grato animo; è perciò che a Voi, lettori, lo raccomando.

E codesto libriccino potrebbe essere dato qual premio ai figliuoletti degli artieri, e giovare a promuovere tra loro l'emulazione della fatica e della virtù. Difatti il Leoni, e nelle poche pagine della Prefazione e nel corso del libro (scritto a Padova), ricorda con affetto e con schietta lode taluni operaj della sua città, che egli conobbe, con cui trattò, e cui ama chiamare specchio di sincera bontà e di onestà rara. Il quale avvicinamento tra le virtù del sommo Americano e quelle de' migliori popolani d'una città nostra, prova come, tenuto conto delle differenze de' luoghi e de' tempi e delle circostanze, sia pur possibile a tutti se non arrivare alla grandezza del portentoso Franklin, affaticarsi per imitare taluno di que' pregi che lo immortalarono. La quale possibilità, a conforto comune, il Leoni volle mostrare con esempj di Fabbriche istituite di recente nelle città venete, e di veneti operaj premiati nelle Esposizioni mondiali, e in quella nazionale di Firenze.

C. Giussani.

I tre poveri amici.

Un mattino io passeggiavo nei dintorni d'uno dei villaggi di piacere che circondano la capitale, e camminando leggevo. Era il mio libro un novello trattato sul pauperismo. Secondo il sistema dell'autore non vi dovrebbero più esser poveri, od almeno, se pur ve ne fossero, non si dovrebbero vedere. Nelle città in avvenire sarannovi officine sempre aperte pegli adulti validi e capaci di lavoro, ed ospizj pegli ammalati, per i fanciulli e per i vecchi. Non più cenci, non più faccie sparute si vedranno errare sulla pubblica via; lo spettacolo della miseria non offenderà nè rattristerà più gli sguardi dei cittadini, e l'uo-

mo dell' avvenire non vedrà intorno a se che ordine, benessere, prosperità. Il libro al postutto era sincero e da plausibili intendimenti dettato; e nel meditarlo si ridestavano in me mille idee filantropiche che riempivanmi di soddisfazione.

Non appena giunto alle prime case del villaggio, un mormorio di voci supplichevoli pervennemi all' orecchio a traverso la mia preoccupazione; alzai gli occhi; erano mendicanti. Un cieco dalla lunga barba con una fanciullina a mala pena vestita che gli serviva di guida, ed un cane a loro piedi; uno di quegli affliggenti spettacoli appunto, uno di que' abusi, che il mio economista condannava, e prometteva di togliere. Intesi senza ascoltare, vidi senza guardare, e passai senza fermarmi, proseguendo la mia interessante lettura. Quando terminai il libro, e che lo riposi in fondo della mia saccoccia, spontaneo il mio pensiero tornò verso i poveri da me dinanzi incontrati; e ciò che non avea che intraveduto, mi si affacciò allora distintamente.

« La carità, se vi piace! » avean detto umilmente le due voci, grave l' una e mesta, l' altra dolce ed argentina. E rivedeva la smunta faccia del vecchio cieco, i di lui capelli canuti, che da se soli meritato avrebbero compassione; ed il pallido volto della povera fanciulletta, che pareva domandasse un sorriso; ed il benigno sguardo pur anco del cane, così rassegnato, così fedele alle monotone sue funzioni.

Mi sforzai di scacciare cotali immagini che allora il mio pensiero evocava; ma esse stavanmi fitte nella mente. In vano mi posi a guardare le graziose case di campagna che fiancheggiavano la strada, le facciate pulite e bianche, le inferriate eleganti, i fioriti giardini, i viali cosparsi di sabbia e rastrellati: tutto quell' ordine, quel lusso, che nulla di sordido nè di triste offuscava, dissipar non poteva l' impressione d' aridità, pesantezza e malinconia ond' era agitato il mio cuore. M' avrebbe parso che una piccola offerta deposta nel cappello sgombato e lacero del vegliardo; una parola benevola, uno sguardo simpatico rivolto alla fanciulla, avrèbbermi recato più pace, più gioja chè non la vista di tutte quelle belle cose, le quali pure non esprimevano che benessere e felicità.

Avevo trascorsa la borgata degli eleganti casini, e tornando sù miei passi m' era addentrato in un' angusta contrada ch' era abitata soltanto da contadini. D' intorno ad una croce di legno che occupava il centro d' un piccolo piazzale, era adunato un gruppo di gente che attrasse la mia attenzione. M' accostai, e vidi in mezzo a donne ed a fanciulli il vecchio cieco e la sua piccola compagna assisi sur un gradino di pietra, ed il cane sdrajato ai loro piedi. L' uno teneva tra le mani una scodella di zuppa fumante, l' altra aveva delle ciliegie sulle ginocchia in un panneggiamento del vestito. Tesi l' orecchio: il vegliardo narrava i proprj casi a quell' attento uditorio; ridiceva le sue sventure, l' infermità causatagli dieci anni prima dall' esplosione d' una mina; suo figlio, sua nuora rapiti in quindici giorni dell' ultima epidemia; la nipotina ed il vecchio cane soli amici rimastigli sulla terra; ed esclamazioni di pietà interrompeano ad ogni istante il racconto. Bentosto una schietta intimità si stabilì tra il pover' uomo ed i suoi benefattori; si provava piacere a vederlo a mangiare di sì buon appetito. Mi riescì di far scivolare la mia elemosina senz' esser scorto. In pari tempo, parecchie fanciulline aveano circondato la piccola mendicante, con cui dividevano il loro pane, le chiedevano il suo nome, ed il loro cicalio scoppiava in risa fresche ed allegre. Lo stesso cane ebbe pure la sua parte di festa: i fanciulletti il provocarono al gioco; egli si alzò, distese le membra intorpidite, e si mise a correre e ad abbajare come nei migliori giorni dell' antica sua prosperità.

Rimpetto a così lieta scena, mi sentii alleviato, e dolcemente commosso. Dissi tra me, che sarebbe per certo desiderabile si riescisse un giorno a sopprimere la povertà. Dio il voglia! Ma in attesa di ciò, non tornerebbe forse più nocevole che utile di sottrarre il povero ai nostri sguardi tenendolo rinchiuso? (Non già l' accattone di mestiere, e lo scioperato, ben inteso). Il vero povero non abbisogna soltanto di nutrimento, ma ben anche di conforto; e le dimostrazioni di simpatia e di fraternità gli sono egualmente necessarie del tozzo di pane. Soddisferemmo noi all' intiero nostro dovere, se non gli venissimo in ajuto che indirettamente, quasi senza saperlo,

il lume, lasciossi cadere sul letto e vi si addormentò.

La fiamma della candela, quando questa fu al suo termine, accese anche la carta che si trovava nel candeliere posta per meglio in esso conficcare la candela e ne nacque una gran fiamma che in un momento si comunicò al letto del fanciullo e da questo a quello della madre che intanto seguitava a dormire.

Destatasi finalmente per forza del soffocante calore e del fumo che aveva invasa la stanza, l'infelice a cui la camicia bruciava indosso, corse alla finestra per chiamare all'ajuto; ma quando questo giunse tutto era finito, l'intera casa era preda delle fiamme, i fanciulli carbonizzati, ed essa stessa, la povera madre, poche ore appresso per le gravi scottature patite fra i più atroci dolori spirò.

—

Non è raro il caso di udire che un cavallo adombrato da qualche oggetto o portato dallo stesso suo umore bizzarro, rompendo a corsa precipitosa, abbia travolto se e il suo guidatore in un fosso.

Molti trovati furono esperiti per impedire un simile inconveniente, ma nessuno sinora rispose alle speranze concepite.

Se non che oggi parlasi che a Nuova-York si sia pur giunti a trovare il bandolo della intricata matassa, e che già molti signori abbiano adottato praticamente il nuovo sistema inventato per arrestare prontamente un cavallo nella sua corsa.

L'apparato di così importante scoperta consiste in una pila elettrica posta in un fondo alla cassa della vettura. Due fili conduttori, partendo dalla cassa vanno sino agli anelli a cui sono attaccate le redini, i quali anelli sono di ferro. Altri fili comunicano coi bardamenti e vanno a riunirsi sopra la testa del cavallo per quivi poi separarsi cadendo alle due parti e terminando nelle orecchie dello stesso.

A mezzo di una molla i fili vengono posti al contatto della pila, ed in meno di mezzo minuto il cavallo è forzato ad arrestarsi. I fili si ritirano pure a mezzo della stessa mola onde avviene allora che l'elettricità cessa.

È assai raro il caso che un cavallo torni alla medesima corsa sfrenata dopo essere stato una volta arrestato mediante una scarica elettrica.

—

A Genova si è fatto testè esperimento di una corazza di nuovo genere inventata dal direttore dello stabilimento carcerario di S. Andrea, sig. Muratori.

Questa corazza, al dire d'uno dei giornali di colà, ha lo spessore di quattro o cinque centimetri; nella cui composizione non entra alcun congegno metallico, ed è pieghevole per ogni verso e leggerissima. Sovrapposta ad un simulacro di paglia, ricevette l'urto di una grossa palla di revolver alla distanza di dieci passi, senza che il primo tessuto di tela colorata che la rivestiva ne fosse menomamente offeso. La palla conica non fu nemmeno sformata, siccome avviene al piombo quando incontra resistenza. Scivolò sebbene colpisse nel centro, ricevette su uno dei lati l'impressione della tela, e cadde a terra lasciando intatta la corazza.

—

Che ci sieno degli imbecilli che prestano fede ad ogni sorte di fanfalluche narrate loro da qualche milantatore, nessuna meraviglia poichè l'umana famiglia si compone più d'ignoranti che di saputi, ma che fra persone un po' colte si trovi chi crede agli oracoli e ad altri consimili prodigi, e spende somme ingenti per conoscere i segreti dell'avvenire, davvero che la ci pare cosa marchiana ed incredibile.

A Praga, per esempio, si sta ora trattando un processo nel quale sono implicati un medico e due donne accusate di truffa, e di quale truffa!

Un fattore di cospicua famiglia, certo Kheissl, spese in pochi anni 15,000 fiorini di proprio, ed oltre a 100,000 fiorini del suo padrone, per ottenere delle rivelazioni dall'Arcangelo Michele a mezzo del dottore Harst. Questo dottore briccone si serviva all'uopo di due sonnambule, una sorella e la sua cuoca, ma siccome fra le varie rivelazioni fu provato, esservene state parecchie anche a carico dell'Imperatore, così, oltre all'accusa di truffa, il medico e le donne si trovano gravati anche dell'altra ben più grave, di lesa maestà.

L'impostura ha sempre le gambe corte, ed i suoi ministri, tosto o tardi, la finiscono in prigione.

—

A Lierri, la moglie di un cordaiuolo si è sgravata di cinque fanciulle gemelle vive e sane, come viva e sana è pure la loro madre, vero prodigio di fecondità.

Lo scorso anno in un villaggio vicino a Lierri, un'altra donna mise alla luce quattro fanciulli in una volta, i quali hanno oggi otto mesi e sono sani e robusti.

Voi quindi ben capite, cari lettori, che avendo da prender moglie, bisogna guardarsi di andarla a pescare in quei paesi là. Quattro o cinque figli per volta sono una bella cosa per tutti, ma non sappiamo se la sia altrettanto per un povero diavolo che gli ha da mantenere.

—

Una scommessa assai singolare ebbe luogo fra due ricchi inglesi alle ultime corse del bosco di *Boulogne*. Oltre ad un'ingente somma, il perdente doveva convitare a pranzo presso di se 24 poveri aventi l'età dai 40 ai 50 anni.

Lord R..., il perdente, è la personificazione della boria britannica, e sdegnando di sedere a mensa con dei pitocchi cenciosi, mandò i 24 poveri presso un venditore di abiti fatti e li fece vestire a nuovo e signorilmente, quindi alla sera gli accoglieva nelle sale dorate del proprio palazzo ove fece servir loro un lautissimo pranzo.

Non ci vogliono che gl'Inglesi per esercitare di simili atti. Meno male però che questa volta l'eccentricità loro giovò ad una ventina di poveri diavoli che ne riportarono la pancia piena ed un abito nuovo per ciascuno.

Negli ultimi giorni del decorso mese, a merito della Società promotrice di belle arti, aprivasi in Torino l'annuale Esposizione ricca di circa 450 oggetti artistici.

Il municipio poi, come di metodo, v'inviava la commissione direttrice del Museo, onde acquistare quei lavori che fossero giudicati migliori.

Egli è a questo modo che si fondano, si accrescono e si rendono veramente utili e decorosi simili istituti.

—

La settimana scorsa, un fanciullo apprendista che lavorava ad attaccar delle gronde sul tetto di una casa a tre piani a Bruxelles, scivolò d'improvviso e andò a cadere sulla schiena di un manovale che stava apprestando della calce a piedi della casa in costruzione. All'infuori di una leggera contusione, il manovale e l'apprendista nessun male altro toccarono, per il che, lieti di averla scappata bella, andarono entrambi a rifocilarsi ad un osteria vicina.

Un caso di questo genere toccava giorni sono anche a Udine. Un fanciullino di circa quattro anni che stava baloccando alla finestra di un secondo piano, si spinse troppo in fuori e cadde sul lastrico della corte sottoposta senza farsi alcun male.

—

A questi giorni, la polizia di Alais, arrestava due donne accusate d'infanticidio. Erano madre e figlia: quest'ultima confessa di aver messo al mondo un fanciullo ch'essa consegnava alla madre perchè ne avesse cura, e dice di non saperne altro. La madre poi, che all'atto del arresto prevedendo di venir condannata pel suo delitto, si era avvelenata mettendo dei fulminanti in un bicchiere d'acqua, presa da atroci dolori, rivelava alla giustizia che volendo celare al mondo il fallo della propria figlia, tagliò a pezzi il fanciullo e fattolo bollire in una caldaia di acqua lo aveva dato a mangiare ai porci che allevava nel suo cortile.

Poche ore appresso la sua confessione questa madre snaturata moriva vittima del proprio attentato.

—

Chi direbbe che gl'Inglesi così appassionati per gli oggetti artistici e le antiche memorie di loro grandezza, sacrifichino talvolta all'interesse i monumenti loro più cari?

In Italia per esempio, ed in tutti gli altri paesi civili, si conservano con ogni cura possibile e si illustrano di opportune iscrizioni le case ove nacquero gli uomini grandi, ma in Inghilterra, dopo di aver permesso la demolizione della casa del più grande de' suoi poeti, Milton, ora si concedette ad una Società per la costruzione di una ferrovia, la casa di Newton che verrà tosto abbattuta dalle fondamenta.

—

La popolazione di Napoli compreso Capodimonte, Vomero e Posilippo, ascende a 673,000 persone oltre a 104,000 non domiciliate nella città ma che vi vanno e partano, per il che l'ammontare totale degli abitanti riesce di 777,000.

Per sopperire a tutti i bisogni di questa grande massa di gente, vi sono 27 alberghi di prima classe, 446 locande, 487 case mobigliate, 1040 cantine, 117 trattorie, 30 botteghe da bigliardo, 777 caffè, 104 liquoristi, 73 case di pignorazione, 195 levatrici, e 186 istituti d'educazione pubblici e privati.

Manf.

Riaprimento della civica Biblioteca.

*Domenica 13 corrente la vuol essere propriamente una festa cittadina. Dopo la sortizione dei premii ai Soci dell'*Artiere*, al mezzo giorno, nella grande sala del Palazzo Bartolini avrà luogo pubblicamente l'inaugurazione del Museo e della Biblioteca civica. Di Museo, per ora, non ci sarà quasi altro che l'idea; in quanto poi alla Biblioteca, voi sapete che non è ricca, ma tale certo da bastare alla gente di buona volontà.*

Il Municipio nell'intento di favorire particolarmente i Studenti e gli Artigiani, ha saggiamente disposto perchè essa sia aperta ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle 3 alle 6, eccettuati i festivi nei quali si aprirà fino alle 12; ciò però nei soli mesi di primavera e della state, fino a che non sia provvisto ai mezzi d'illuminazione per l'autunno e l'inverno.

Dal concorso dei lettori dipenderà buona parte che la Biblioteca nostra progredisca sollecitamente e si arricchisca anche delle opere moderne più riputate. Già in molti cittadini generosi ferve l'idea di ripigliare la nobile gara delle offerte di libri, e nel Municipio quella di stanziare un'annua somma per l'acquisto di quelle opere che meglio rispondono ai desideri degli studiosi. L'impulso però che deve determinare l'uno e gli altri a sì lodevole atto, conviene sia dato da voi cari amici e dagli studenti, che, a giudicare dal passato, non mancano certo di buon volere ove trattisi della propria istruzione. È in riguardo a questi che la Biblioteca si apre nelle ore pomeridiane, ed è pure a riguardo degli artigiani che si apre alle domeniche e nelle altre feste. Il consacrare un'ora dei giorni feriali alla lettura di qualche buon libro, è cosa che oltre ad arrecar diletto, fornisce la mente di cognizioni utili a chiunque oggi in società non voglia passare per ignorante e dappoco. Alla Biblioteca, se non in abbondanza, pur ci sono anche libri di disegni, ci sono le Fabbriche e Monumenti cospicui di Venezia, c'è l'Ape pittorica italiana e, mercè il Gabinetto di lettura che ne offerse l'uso, parecchie annate del Giornale illustrato di Parigi, vero emporio artistico da cui tutti possono per se ricavare qualcosa.

Lo spendere maggiori parole per eccitare gli artieri udinesi a valersi di questo provvido mezzo per vieppiù istruirsi, sarebbe far torto all'assennatezza che gli distingue: essi sanno abbastanza che oggigiorno l'istruzione è indispensabile, che l'istruzione è fonte di prosperità, di ricchezza, e di gloria.

Manf.

REGOLE

per l'estrazione dei Premj tra i Soci dell'ARTIERE nella Sala terrena del Palazzo Comunale, domenica 13 maggio ore 10.

I. *L'estrazione avverrà tra i Soci inscritti nell' Elenco stampato. Se vi fosse qualche sbaglio, si prega a rettificarlo entro il giorno di sabbato. Il numero del Socio ommesso nell' Elenco a stampa, sarà il susseguente all' ultimo numero stampato. A ogni Socio è assegnato il numero vicino al suo nome.*

II. *I numeri, dopo controllati, verranno posti entro piccoli bossoli di legno e quindi nell' urna da tre o più Soci invitati a ciò.*

III. *Un fanciullo dell' Istituto Tomadini estrarrà sette numeri. Al primo estratto spetterà il premio di* **fiorini cento,** *e a ciascuno degli altri sei numeri un premio di fiorini* **venticinque.** *I numeri estratti saranno annunciati dall' onorevole sig. Podestà, che sul momento consegnerà il premio.*

IV. *Tutti i Soci dell'* Artiere *sono invitati ad intervenire all' estrazione, e a tal fine troveranno nel Foglio d' oggi un viglietto di riconoscimento.*

A.

1 Agostinis Antonio, tipografo
2 Aviano Sebastiano, pittore
3 Amadio Massim. pittore
4 Andreoli (giovani)

B.

5 Brisighelli Dom., bandajo
6 Borghese Antonio librajo
7 Butinasca Angelo, barbiere
8 Brisighelli Gius., orefice
9 Brisighelli Valent, orefice
10 Bassi Vincenzo, librajo
11 Bugno Nicolò, liquorista
12 Benvenuti Giov., cappellajo
13 Bonetti Domenico, cappell.
14 Bontempo Luigi, parrucch.
15 Bo ani G. B., indoratore
16 Braida Ed. (da Meneghetto)
17 Bardusco Marco, pittore
18 Bonetti Severo, barbitonsore
19 Bertoli fratelli
20 Bortolotti Luigi, cappellajo
21 Bergagna Giacomo, pittore
22 Bianchi Basilio, scrittore
23 Bonetti Alessandro, ottonajo
24 Baschera Antonio, calzolajo
25 Brida Sebastiano, muratore
26 Bianchini Lorenzo, pittore
27 Billiani Luigi, indoratore
28 Bigotti Giuseppe, calzolajo
29 Barbetti Gius., capo-murat.
30 Bosso Ant. (da Pellegrini)
31 Bernardis Tob'a (da Gamb.)

C.

32 Cremona Giacomo, falegn.
33 Capoferri Nicola, cappellajo
34 Cargnelutti Gius., parrucch.
35 Cei Angelo, giov. caffettiere
36 Cargnelutti Luigi, parrucch.
37 Croatto Pietro, tipografo
38 Centazzo Luigi, caffettiere
39 Clain Pietro, parrucchiere
40 Chiandetti G. B., sarto
41 Ceschiutti Bortolo, sarto
42 Cossio Alessandro, parrucch.
43 Coloricchio Gius., librajo
44 Ceschiutti Olimpio, bandajo
45 Cossio Pietro (da N. Clain)
46 Cossio Ant. (da Meneghetto)
47 Cornelio G. B., cappellajo
48 Candotti Pietro, calzolajo
49 Conti Domenico, pittore
50 Covici Giacomo, nonzolo
51 Costesuti G., Caffè del Moro
52 Camovito Daniele, (da Xotti)
53 Cicutti Carlo, orefice
54 Campo A. d. Zinio, capo-mur.
55 Cirello Francesco, scrittore
56 Chiala Giov., scodellajo
57 Clain Nicolò, parrucchiere
58 Cannellotto Ant. caffettiere
59 Colautti Pietro, maniscalco
60 Carrara Ferd. negoziante
61 Cumero Valentino tapezz.
62 Carlini Valentino, oriuolajo
63 Catone Francesco, intagliat.
64 Cipriani L., Caffè della Vitt.
65 Clain Antonio, fabbro
66 Conti Luigi, orefice
67 Cecconi Antonio, parrucch.

D.

68 Delle Vedove Carlo, librajo
69 Doretti Gio. Batt., tipografo
70 Del Fabbro Gius., »
71 De Cillia Ferd. (da Bardusco)
72 Daniutti Luigi, bandajo
73 Danelutti Giov., oriuolajo
74 Disnan Giov., (da Meneghetto
75 Del Fabbro Angelo, sarto
76 De Faccio Giambattista
77 De Giorgio Dan., argentiere
78 De Pauli Gius., (da fr. Cella)
79 Durì Antonio, liquorista
80 Del Forno Fr., pescivendolo
81 Di Lena Giuseppe, fabbro
82 De Sabbata Giuseppe, »
83 Dal Bianco Gius., muratore
84 Del Giusto (capp. da Fama)
85 De Mattia Piet., ag.te Galvani

F.

86 Filipponi Mons. Carlo, Ist. T.
87 Fasser Ant., fabbro-ferrajo
88 » lavoranti »
89 Faelutti Vincenzo, cappellajo
90 Fusari Agostino, tintore
91 Flocco Giovanni, orefice
92 Francescatto Ant., librajo
93 Fontana Luigi, tapezziere
94 Fabris Antonio, librajo
95 Fabris Giuseppe, macellajo
96 Florido Pietro, vitellajo

G.

97 Gervasoni Car., ag. Perulli
98 Gasparini Gius., fabb.-ferr.
99 Gasparini Ant., detto Mer
100 Giuliani Michele, orefice
101 Gobessi Antonio, librajo
102 Gregorutti G., tagliapietra
103 Grassi Antonio
104 Gargussi Giovanni
105 Gallizia Ant., parrucchiere
106 Gabai Gio. Batt., falegname
107 Gerussi Ant., falegname
108 Grassi Sant., tapezziere
109 Gabai Gio. Batt., indoratore

J.

110 Janchi Gius., parrucchiere
111 Janchi fratelli, calzolaj

L.

112 Longhi Giacomo, cappellajo
113 Lavoranti tintori e tessitori dei fratelli Angeli
114 Lobero Gius., falegname

M.

115 Modonutti Gius., tipografo
116 Marcuzzi G. B., tipografo
117 Modestini Gius., parrucch.
118 Manfredi Girolamo, librajo
119 Marangoni Elia, cappellajo
120 Masuglia Luigi, cappellajo
121 Mondini Luigi, oste
122 Mondini Carlo, ottonajo
123 Mondini Od. Luigi, bandajo
124 Mondini Dom. dec. in marmi
125 Magro Angelo, oste
126 Missio Ferd., calzolajo
127 Marcuzzi Luigi, tapezziere
128 Menazzi Enrico, Sarto
129 Moro Luigi, cappellajo
130 Milanese Giuseppe, t. C.°
131 Merluzzi Edoardo
132 Marcotti Alessandro
133 Montico Luigi, scrittore
134 Mocenigo Gius., cappellajo
135 Michieli Giac., negoziante
136 Menis Giov., capo-muratore
137 Marangoni Luigi, calzolajo
138 Mercanti Francesco
139 Mercanti Antonio
140 Marcotti Luigi Antonio
141 Moro Luigi, bandajo
142 Moro Antonio id.
143 Marchedotti C., Caffè Cost.
144 Mandruzzato Alessandro
145 Mini Enrico
146 Malignani Gius., pittore

N.

147 Nanino Giuseppe, orefice
148 Negri Luigi, parrucchiere
149 Nigris Giovanni, calzolajo
150 Nanutti Franc., tornitore

O.

151 Olivo Francesco, pittore

P.

152 Padovani Raimondo
153 Picco Luigi, tipografo
154 Pico Antonio pittore
155 Pico Giuseppe, tornitore
156 Perini Giov., bandajo
157 Perenzani Ant. d. Guardian
158 Pers Giuseppe, negoziante
159 Poleselli Giacomo, Sarto
160 Pez Ermanno, ag. Tomadini
161 Piva Gio. Battista, scrittore
162 Pianta Gius., fabbro-ferrajo
163 Pizzamiglio P., materassajo
164 Pittani Giovanni, sarto
165 Piter Francesco, fabbro
166 Pinzani Gio. Batt., pittore
167 Pinzani Angelo, librajo
168 Peschiutti Luigi, falegname
169 Pizzamiglio Luigi
170 Plai Alessandro
171 Pecoraro Orazio

R.

172 Rizzi Lorenzo, pittore
173 Rigatti Gius., parrucchiere
174 Roi Giambattista
175 Rigo Giov. detto Morgante
176 Rossi Giuseppe, mediatore
177 Rubic Domenico, bandajo
178 Romano Catano, bilanciajo

S.

179 Sivilotti Antonio, tipografo
180 Stringher Vin., parrucchiere
181 Schiavi fratelli, bilanciaj
182 Sponchia Evang., parrucch.
183 Savio Antonio, parrucchiere
184 Santi e Grassi, orefici
185 Sarti Alessandro, orefice
186 Simoni Ferdinando, pittore
187 Simonetti Dom., vitellajo
188 Simonetti Mariano
189 Simeoni Ang., pizzicagnolo
190 Settimini Dom., carpentiere
191 Schiavetti Luigi

T.

192 Tomada Antonio
193 Tosolini Antonio, librajo
194 Tamburlini Antonio
195 Toppani Alber., chincagliere
196 Tramonti Pasquale, neg.
197 Trevisi Ant., parrucchiere
198 Triva Gius. legat. di libri
199 Trevisan Osval., maest. el.
200 Tommasoni Pietro, falegn.
201 Travani Giov. falegname
202 Tilatti Gius., acc. Pianoforti
203 Toffoli Eugenio, calzolajo

U.

204 Umech Giovanni, tipografo

V.

205 Vanini Sebast., caffettiere
206 Verza Ermenegildo
207 Venier Giuseppe, nonzolo
208 Valentinuzzi Pietro, neg.
209 Vicario Antonio, indoratore
210 Viola Luigi, pittore
211 Venturini, torn. C.a S. M. M.

Z.

212 Zavagno Giov., tipografo
213 Zardini Giorgio, offelliere
214 Zamparo Antonio, cappellajo
215 Zamparutti Nicolò, falegn.
216 Zanetti Luigi, negoziante
217 Zuliani Luigi, calzolajo
218 Zamparo Pietro, bandajo
219 Zara Andrea, indoratore
220 Zeari Franc., parrucchiere
221 Zilli Giacomo, macellajo
222 Zanier Seb., falegname
223 Zante Antonio
224 Zuccolo Antonio, tintore
225 Zanier Seb., falegname

Udine Tip. — Jacob e Colmegna. Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.